

L'editoriale

L'anti diva in simbiosi con Roma

Mario Ajello

segue dalla prima pagina

(...) che apparteneva sia a lei sia alla Capitale e si è trattata di una simbiosi tra artista e città che pochi personaggi - dal Belli ad Albertone - si sono potuti permettere. Proprio come Roma, Monica - anzi Maria Luisa Ceciarelli, questo il suo vero cognome che più romanesco pop non si potrebbe immaginare - non aveva bisogno di tirarsela troppo perché conosceva, anche nel dubbio e nelle angosce, la propria forza.

«Nun je da' retta, Roma», cantata splendidamente con Gigi Proietti. «Ma 'ndo vai se la banana non ce l'hai», intonata strepitosamente con Sordi. Tutti ricordano in queste ore, col sorriso e con la lacrima, quelle scene. E sui social, nei bar, nelle chiacchiere tra amici, nel comune cordoglio come se si fosse persa una parente adorata, è un continuo «Ciao, core de

Roma e grazie di tutto Monica». Mentre sui muri della Capitale ancora si vedono i disegni comparsi il 3 novembre, in occasione del novantesimo compleanno della Vitti, e si legge ancora: «Monica, amore nostro». Retorica? Semplicemente, affetto. Era una romana da sette generazioni nata a Piazza Cavour, tifava per la Lazio, sapeva far ridere la gente e commuoverla come riescono a fare i molto grandi. E tutti la immaginando adesso mentre va in giro, nell'aldilà, con la scalagnata compagna di Polvere di stelle e da lassù manda una carezza alla sua città, che l'ha custodita negli ultimi anni nella casa storica di Brunetti a due passi da Piazza del Popolo - lei e il suo amato marito più infermiere e badanti - e con la quale c'è stato un continuo scambio di identità, io a te la mia, tua a me la tua, e tutto coincideva. Tranne una cosa. La durata. «E' talmente sicura di sé, Roma, che non ha paura di niente», diceva Monica: «E' lei che è eterna, mica noi».

La Vitti si descriveva così: «Sono innamorata pazza di Roma e dei suoi colori che, senza di lei, sarei molto più triste». In realtà Monica è sempre stata una «tristallegria». Diventò attrice - lo ha scritto nell'autobiografia - perché un'amica, mentre stava lavando i pavimenti di casa, le consigliò: perché non ti metti a recitare? «Mi sentii - così avrebbe spiritosamente raccontato la Vitti - come una Cenerentola scoperta dal principe». Ancora Roma con i primi atti unici al teatro Arlecchino, oggi è il Flaiano, e le rappresentazioni al teatro (che non c'è più) di via Piacenza, dietro al Quirinale: un piccolo palco mezzo scassato e in platea le poltroncine sgualcite. Piazza della Croce rossa dove aspetta l'autobus, vede dei «pazzi ma pazzi felici» e decide di seguirli: e quelli la portano nell'accademia di arte drammatica Silvio D'Amico. Il bar di via di Villa Massimo in cui leggeva un libro la cui protagonista era una certa Monica e da lì le venne l'idea di

darsi questo nome d'arte (quello vero era Maria Luisa). E via così, fino a fare di Roma la sua Hollywood. E il set del suo amore con Michelangelo Antonioni, nella casa di via Tiberio divisa in due da una scala a chiocciola e lei avrebbe voluto unire le forze e gli spazi in un matrimonio ma lui no. Ma prima ancora: doveva essere una delle Ragazze di Piazza di Spagna, il film di Luciano Emmer del '52, ma al provino la scartarono: «Hai un naso non regolare». Cosa che le sarebbe stata successivamente ripetuta infinite volte dai produttori che le consigliavano di accorciarlo: «Ma abbiamo vinto noi, io e lui», diceva scorrendo col dito lungo il setto nasale. Non si è persa neppure un pezzettino della Capitale nel corso di una vita da romana della porta accanto ma anche da artista d'avanguardia sulla Collina Fleming, nell'abitazione di Antonioni dove facevano cenacolo.

E il Teatro delle Vittorie, cuore di Prati, per Canzonissima

L'aforisma

di Roberto Gervaso



Il peggior nemico dell'uguaglianza è chi troppo enfaticamente la proclama.

edizione '72, ospite fissa con Vittorio Gassman? O le dune di Sabaudia, in «Amore aiutami» (film da regista di Sordi), che sono state le sue dune e quel pezzo di litorale laziale il suo luogo dell'anima, meraviglioso e selvaggio come lei. Si potrebbe non finire più nella mappa dei pezzi e dei posti dell'infinito amore di Monica per la romanità. «Il fatto che i romani non si stupiscano più di niente - così sosteneva - è perché loro se lo possono permettere. Anzi, noi. Abbiamo visto tutto, sappiamo tutto, ed è naturale per chi vive in una città che ha talmente tanta storia da far invidia a tutto il resto del mondo». Aveva uno strano

mix la Vitti, che la rendeva unica. Che cosa c'entrano le sue angosce e i suoi lunghi piedi «da esistenzialista» (così le diceva la madre) con quella fame atavica, allegra e vorace, che l'ha vista in molte scene dei suoi film divorare fettucine, abbaçchio, minestrone, pizze e intingoli? Nessuno più di lei ha saputo rappresentare in maniera naturale questa fusione di alto e basso di cui Roma è l'esempio massimo nel suo ibridare profondità e leggerezza. «La Capitale - disse una volta - può anche non stupirti, perché in fondo è pigra». Ma a lei lo stupore per Roma non è mai passato, e viceversa.

L'intervento

Non c'è tassonomia senza sostenibilità finanziaria

Gianni Bessi

In questo inverno dominato dai venti di guerra fra Russia e Ucraina e dalla crisi degli approvvigionamenti di gas è diventata popolare, e non solo fra chi si interessa di energia, la parola «tassonomia». È il documento con cui l'Unione europea definisce quali siano le attività che possono essere considerate «sostenibili». E fin qui niente da obiettare: è comprensibile che l'Unione regoli i settori strategici, ancora di più se consideriamo che la produzione energetica coinvolge questioni di sicurezza nazionale.

La Commissione europea, dopo lunghe trattative e rinvii di natura politica per attendere il risultato delle elezioni e la successiva costituzione del nuovo governo tedesco, aveva presentato il 31 dicembre una proposta in cui si definiscono una per una le attività che si possono qualificare come «green» per realizzare la transizione energetica. I Paesi membri dal 21 gennaio dovevano dichiarare se appoggiarla o meno ma si è entrati in una fase di stallo dopo che sono sorte perplessità, e in alcuni casi anche critiche sull'inclusione di nucleare e gas naturale nella tassonomia come attività green della produzione energetica.

Ieri è stata presentata una versione aggiornata del documento che, secondo la commissaria europea per i Servizi finanziari Mairead McGuinness, che l'ha illustrata in conferenza stampa, fa chiarezza su alcuni passaggi cardine.

Tra gli altri: la tassonomia è uno strumento che riguarda solo gli investimenti del settore privato - e l'Europa su questa partita non poteva non procedere nella definizione di una normativa ad hoc - e di ogni proposta di investimento verrà verificata la coerenza con i contenuti della tassonomia. Inoltre McGuinness ha ribadito che il gas e il nucleare sono stati inclusi perché possono dare un contributo essenziale al processo di transizione energetica.

Accantonando per il momento il tema che pare avere maggior appeal in Italia, cioè se il gas naturale o il nucleare dovessero rientrare nella decisione finale, vale la pena di ragionare su altri aspetti della tassonomia che, al di là dell'ultimo draft presentato, comunque resteranno sul tavolo. La transizione energetica decisa dall'Ue - che prevede tra l'altro che si dovrà raggiungere il 70% di energia elettrica da sorgenti rinnovabili entro il 2030 - è un cambio radicale del sistema economico e sociale e, per essere realizzata, ha bisogno di un nuovo sistema, il quale però va finanziato. Ecco quindi che l'Ue ha messo in fila cosa possono fare e come lo dovranno fare gli investitori privati che intendono mettere risorse in attività green.

Non solo, anche le banche vengono coinvolte in questo processo, con responsabilità che però, finora, non sono mai state di loro competenza e per garantire le quali dovrebbero a loro volta, oltre a recepire la normativa, anche dotarsi di risorse e competenze non indifferenti. A questo punto viene

spontaneo porsi alcune domande: come reagiranno i potenziali investitori visto che la sfida oggi è una vera scommessa e si gioca su più decenni? Ma anche: è efficace definire a priori e in modo molto particolare la tecnologia da utilizzare, soprattutto declinando il tutto attraverso atti applicativi che talvolta risultano contraddittori? Questa caratteristica di prescrizioni e rigidità potrebbe frenare i finanziamenti sui grandi progetti oppure escluderli attività che rientrano nell'elenco della tassonomia ma non nelle prescrizioni degli atti successivi. Senza contare molti altri limiti che riguardano gli approcci programmatori ex-ante.

Facendo un paragone forse azzardato, la tassonomia ricorda l'approccio politico del Patto di Stabilità, uno strumento, nella sua applicazione, a parere di molti illustri economisti rigido e che è stato congelato grazie a una spinta congiunta di Angela Merkel ed Emmanuel Macron nel maggio 2020, solo perché l'Europa si è trovata indifesa di fronte alla crisi pandemica. E che ora è opinione comune sia giunto il momento di rivisitarlo.

È un momento delicato, anche perché le decisioni di politica energetica si intrecciano con quelle di politica industriale e societaria. È bene precisare che la tassonomia non può essere semplicemente un elenco rigido e predefinito di cose che si possono o non si possono fare, ma forse dovrebbe essere solo una cornice che dovrebbe tenere conto delle tempistiche, sempre più

ravvicinate, in cui vengono progettate e sviluppate le innovazioni tecnologiche.

Questo approccio politico produce già degli effetti. Forse è anche per questo motivo che diverse grandi società energetiche si stanno attrezzando per valorizzare le proprie attività, costituendo società di scopo delle loro attività green da proporre agli investitori attraverso Ipo, le offerte pubbliche d'investimento (è quello che ha fatto Eni con Plenitude ad esempio). Ma puntare sulle attività con «valore verde» per valorizzarle sui mercati, quali effetti potrà avere sulle attività restanti alle quali sono state sottratte risorse? Alla fine la parola sostenibilità, che è diventata centrale nel linguaggio recente, forse è stata stravolta da questa lunga contesa sulla tassonomia.

Occorre ricordare che è importante declinarla in tutti i suoi possibili significati: vogliamo, e ne abbiamo bisogno, una sostenibilità ambientale, ma a questa dev'essere accompagnata una sostenibilità finanziaria e produttiva. Altrimenti il rischio è che si debba aspettare una crisi drammatica, come è stata quella causata dal Covid, per costringere la Commissione europea a essere meno burocratica e più pragmatica, semplificando le norme e i passaggi. Ma sarebbe meglio non avere bisogno di un'altra crisi, perché forse non ce la potremmo permettere. Non a caso Isabel Schnabel, componente del board della Banca centrale europea, responsabile per le operazioni di mercato, ha detto che le politiche contro il cambiamento climatico potrebbero mantenere elevato il costo dell'energia accentuando il rialzo dell'inflazione. Sarà anche green, ma sempre di inflazione si tratta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sportello fisco

Entrate: ulteriori tagli all'assistenza

Oliviero Franceschi

È un piacere constatare che la denuncia comparsa in questa rubrica nelle scorse settimane, sollecitata in gran parte dalle segnalazioni dei nostri lettori della Capitale, abbia avuto un seguito.

Abbiamo segnalato, ricordiamo, l'impossibilità di contattare gli uffici in questo periodo post Pandemico, vuoi per la difficoltà materiale nell'avere contatti, vuoi per le giuste limitazioni imposte ai funzionari dell'Agenzia «costretti» a lavorare in smart working. Fatto sta che le capacità di assistenza al contribuente, soprattutto nel Lazio, è assolutamente decimata. Nel contempo un'ondata di cartelle esattoriali e avvisi bonari del pe-

riodo 2018 2020, ha invaso le case di contribuenti e gli studi professionali. A questo l'Agenzia risponde, parrebbe, con un ulteriore riduzione dell'orario di assistenza telefonica che da servizio che copre l'arco lavorativo quotidiano, parrebbe destinato a diventare un servizio di assistenza funzionante nelle sole ore mattutine (!). A questo si affiancherebbe un meglio non precisato servizio di richiamata o prenotazione. Il fatto è grave e si ritiene possa essere destinato ad avere altrettante rilevanti conseguenze negative in termini di efficienza degli stessi Uffici.

L'impossibilità di ricevere assistenza sta dando origine al proliferare del contenzioso; non si dimentichi, al riguardo, che i ricorsi non investono, o meglio

non disturbano, per questioni talvolta meramente formali e facilmente risolvibili «allo sportello», le sole Commissioni tributarie, ma trattandosi di lite per lo più di valore limitato, la mole di lavoro si ritorcerà ugualmente contro la stessa Agenzia, che sarà costretta a smaltire fiumi di richieste di mediazione.

Deve essere data una soluzione a questo problema, intensificando e non riducendo i servizi «pre contenzioso», vuoi anche con modalità di assistenza da remoto. Non fosse altro per far sì che l'Agenzia conservi quegli attributi che gli hanno consentito di essere classificata come punto di eccellenza negli anni appena trascorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La domanda

Errore formale: devo fare ricorso?

Ho ricevuto a metà dicembre una cartella esattoriale relativa ad una comunicazione di irregolarità (avviso bonario sembra chiamarsi) mai ricevuto. Sono da anni seguito da un Ragioniere Commercialista che mi ha riferito trattarsi di errore formale e quindi non punibile, ma che è impossibile prendere un appuntamento presso un Ufficio di competenza; che ha mandato una Pec all'Agenzia delle entrate che non risulta ancora essere stata «consegnata» (appare accettata dal sistema, ma non consegnata). Il valore della lite è di 1.600 euro ed i termini per impugnare scadono il 14 febbraio. Cosa posso fare?

F.B.
Roma

La risposta

Se non riesce a contattare l'agenzia, glielo consiglio

Sono molte purtroppo le segnalazioni che ci giungono in tal senso da contribuenti e professionisti soprattutto nel Lazio, che non riescono a mettersi in contatto con l'Agenzia delle Entrate per chiedere chiarimenti. Nell'auspicio che la recente proroga dei termini di versamento si accompagni ad altrettanta proroga dei termini per l'opposizione, non possiamo che consigliare al contribuente che proporrà ricorso alla Commissione tributaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA